



ANTONIO LAMARRA

UN ARTICOLO INEDITO DI ANDRÉ ROBINET
*LE MODELE CYBERNETIQUE DANS LA PENSÉE
POLITICO-TECHNIQUE DE G. W. LEIBNIZ*

ABSTRACT: An unpublished paper by André Robinet, which is dated February 5th, 2005 and focuses on Leibniz's theory of law and justice, is edited and introduced by some preliminary remarks and clarifications. An explanation is proposed concerning Robinet's claim according to which Leibniz's use of the French noun 'gubernation' justifies speaking of a cybernetic model in his political and law philosophy. His 1994 book on Leibniz's political thought, which is presupposed, has been consulted to clarify some aspects of Robinet's article, which is devoid of footnotes. Some of the main texts by Leibniz on the subject have been identified, which are underlying in Robinet's article.

KEYWORDS: Cybernetic Model; Political Philosophy; Philosophy of Law; Universal Justice; Leibniz

Il breve articolo inedito di André Robinet sul pensiero politico di Leibniz, che di seguito pubblichiamo, era destinato fin dall'inizio alle pagine di *Lexicon Philosophicum*. Avrebbe, anzi, dovuto essere incluso nel primo fascicolo della rivista che già nel 2005 avevamo intenzione di pubblicare. Nel corso dell'anno precedente, insieme a Roberto Palaia ne avevamo messo a punto il progetto editoriale ed erano stati avviati contatti preliminari con diversi specialisti nei differenti settori della storia delle idee, al fine di costituire il comitato scientifico della nuova rivista. Robinet, che era legato al nostro istituto da relazioni di lunga data sia culturali sia, in diversi casi, di personale amicizia, non solo accettò volentieri il nostro invito ma, nel rispondere affermativamente, inviò anche un breve articolo destinato, nelle

sue intenzioni, al primo numero della rivista. Sfortunatamente quel progetto editoriale incontrò diversi ostacoli che per un certo tempo ne impedirono la realizzazione. Al punto che nel 2010 uscì ancora un volume – il dodicesimo – della precedente serie di pubblicazioni, che pure s'intitolava *Lexicon Philosophicum*.¹ Solo nel 2013 la nuova rivista fu finalmente lanciata nella sua veste attuale di pubblicazione online con periodicità annuale. Allora, tuttavia, non ci parve opportuno pubblicare l'articolo che da otto anni giaceva fra le carte della redazione. Nel frattempo, infatti, Robinet si era seriamente ammalato ed era stato obbligato a lasciar cadere ogni impegno scientifico e perfino ogni rapporto epistolare. Ci sentimmo in obbligo di rispettare il suo silenzio. Ora invece proponiamo la pubblicazione postuma di questo inedito come un omaggio alla sua memoria e un atto doveroso nei confronti della comunità degli studi.

Robinet inviò il dattiloscritto del suo articolo a Tullio Gregory, che era allora il direttore del nostro istituto, il 5 febbraio 2005. Con breve biglietto scritto di suo pugno, rispondeva all'invito di entrare a far parte del comitato scientifico di *Lexicon Philosophicum* che Gregory – presentandogli il nostro progetto – gli aveva spedito il 31 gennaio. Non senza manifestare un'evidente ma affabile ironia nei confronti delle procedure di valutazione che la rivista intendeva adottare (“*horresco referens!*” esclamava riferendosi al sistema di valutazione dei pari, cui peraltro era pronto a sottoporre il suo contributo), l'ormai anziano studioso aderiva senza indugio alla nostra iniziativa e anzi allegava un breve testo che riteneva potesse in qualche modo fungere da introduzione generale alla nuova rivista:

A. R. à Tullio Gregory Professeur – Directeur du LIE

7 fev. 05

Très cher,

Je me réjouis de votre lettre du 31 janvier par laquelle vous annoncez le renouvellement de l'amplitude du Lexicon philosophicum. Je serai très honoré de faire partie du Conseil Scientifique. Pour votre premier numéro, je sou mets à l'approbation de votre « Peer-system review » (*horresco referens!*) le présent article qui pourrait faire une introduction générale.

¹ A. Lamarra, R. Palaia (ed.), *Lexicon Philosophicum. Quaderni di terminologia filosofica e storia delle idee*, 12 (“Lessico Intellettuale Europeo”, CXI), Firenze, Olschki, 2010. Questi *Quaderni* raccoglievano contributi di ricercatori dell'Istituto o ad esso culturalmente vicini. I dodici volumi di quella serie uscirono senza periodicità fissa a partire dal 1985.

Un articolo inedito di André Robinet

Merci aux chercheurs A. L. ou R. P. ou M. V. de bien vouloir écrire 3 lignes en anglais.
Cordialités a tous,
Et à vous T. très ancienne présente et future affection,

André Robinet
(J'inaugure mes 83 ans avec cet article)

Les activités locales continuent.²

L'articolo di Robinet su *Le modèle cybernétique dans la pensée politico-technique de G. W. Leibniz* – uno dei suoi ultimi scritti – è strutturato in sette paragrafi non numerati, separati da un semplice asterisco. Sebbene contenga numerose citazioni di opere e di testi leibniziani – ma anche di altri autori – è privo di note a piè di pagina con la sola eccezione, proprio a conclusione del testo, di una brevissima indicazione bibliografica che ne esplicita la dipendenza dalla monografia sul pensiero politico di Leibniz, pubblicata da Robinet una decina d'anni prima e intitolata *Le meilleur des mondes par la balance de l'Europe*, che è del 1994.³ L'assenza di note contraddistingue del resto anche quel volume, che però incorpora all'interno del testo, normalmente tra parentesi, i riferimenti alle numerose edizioni leibniziane consultate e citate dall'autore.⁴ Possiamo quindi domandarci se, analogamente, il contributo inviato alla rivista fosse solo provvisoriamente privo dei riferimenti ai testi citati e l'autore si riservasse di inserirli nel corpo dell'articolo in un secondo momento, una volta che fosse stato accettato. Non si può neppure escludere tuttavia che proprio l'esplicito rinvio alla precedente monografia potesse giustificare ai suoi occhi l'assenza di note o di analoghe indicazioni in un articolo che egli vedeva come sintesi del suo precedente e ben più ampio lavoro, ma al tempo stesso come una sorta d'introduzione generale alla nuova rivista e al suo progetto culturale. D'altro canto, non era neppure pensabile di sostituirsi all'autore, redigendo in sua vece le note al testo che egli non aveva redatto, sebbene, almeno in alcuni casi,

² I ricercatori cui si riferisce Robinet per la preparazione di un breve *abstract* del suo articolo sono facilmente identificabili, oltre che in chi scrive, in Roberto Palaia e Marco Veneziani. Ringrazio Martine Van Geertruijden per l'aiuto prestato nella trascrizione del testo. Il breve poscritto finale si riferisce all'attività di Robinet come animatore e direttore della rivista *Vallée de la Cisse*, periodico culturale pubblicato a Orchaie, sua località di residenza. La fotocopia di un articolo di giornale era acclusa. Il costante impegno sociale e culturale di Robinet a livello locale costituisce un aspetto certo poco noto, ma molto caratteristico della sua personalità.

³ A. Robinet, *G. W. Leibniz : Le meilleur des mondes par la balance de l'Europe*, Paris, PUF, 1994.

⁴ L'elenco delle *Sigles utilisés*, premesso al volume, ne include una decina.

la loro mancanza renda perlomeno disagevole l'approccio all'articolo. In mancanza d'indicazioni da parte dell'autore, l'unica scelta editoriale giustificabile ci è parsa infine quella di pubblicare l'articolo di Robinet esattamente nello stato in cui era stato a suo tempo spedito alla redazione della rivista, senza sovrapporvi interventi esterni che risulterebbero inevitabilmente arbitrari, e tuttavia riservandoci in introduzione almeno qualche osservazione e qualche chiarimento, che abbiamo ritenuto utili alla comprensione critica del testo.

Nel brevissimo paragrafo iniziale dell'articolo Robinet, raccordando fra loro i concetti decisivi che ne definiscono l'argomento, mentre considera ovvio l'uso del concetto di 'modello' per l'ermeneutica leibniziana, giustifica il ricorso al concetto di 'cibernetico' (*modèle cybernétique*) con riferimento al pensiero politico e tecnico di Leibniz, per il suo inerire a quella 'ragione cibernetica' che è all'opera – a suo avviso – all'interno tanto del primo quanto del secondo. Nello spazio di poche righe, comprendiamo subito che qui egli si riferisce al concetto di *cybernétique* in due sensi distinti e tuttavia fortemente correlati, vale a dire con riferimento al senso novecentesco di 'cibernetica' come ambito scientifico di ricerca, ma anche come ad uno specifico tratto del pensiero filosofico leibniziano. Quest'ultimo anzi starebbe al punto d'irradiazione di linee di sviluppo tecnologiche ancora feconde per la nostra epoca, pur tuttavia incapace di riannodarle alla loro ispirazione filosofica originaria. Abbiamo tecnologie cibernetiche, ma abbiamo perso il senso filosofico di quella *raison cybernétique* che, nel dominio del pensiero giuridico-politico e dei suoi fondamenti metafisici, aveva suggerito a Leibniz l'inusuale termine francese *gubernation*: "Si je parle de 'raison cybernétique', c'est parce que Leibniz a forgé le mot français de 'gubernation' en songeant à ses propres modèles relatifs à la conduite de la politique".⁵

Come in diversi casi analoghi, dunque, l'esigenza di esprimere un concetto originale, per il quale non trovava adeguate lessicalizzazioni nel vocabolario filosofico disponibile, aveva spinto Leibniz – secondo Robinet – a coniare un personale neologismo, ad arricchire il proprio vocabolario personale. Significativamente, questo avveniva con l'adattamento del sostantivo *gubernatio*, 'governo', 'atto del dirigere',⁶ che a sua volta rendeva in

⁵ Vedi *infra*, p. 26.

⁶ Il *Totius latinitatis lexicon* del Forcellini attesta l'entrata *gubernatio* sia nel suo uso proprio (*navis directio*) sia in quello traslato (*pro quavis administratione*). Vedi, rispettivamente, Cicerone, *De finibus*, IV, 27, 76 (*si in ipsa gubernatione neglegentia est navis eversa*) e *De re publica*, I, 2 (*civitas gubernatio*). Del tutto analoga la semantica del *gubernaculum* (o *clavum*), il timone, da intendersi dunque sia in senso proprio sia in senso

latino il greco *kybernesis*, ‘governo della nave’.⁷ In effetti, potrebbe anche trattarsi della ripresa di un termine ormai obsoleto – visto che *gubernation* è sostantivo attestato nel francese medievale⁸ – o forse, dell’inconsapevole replica di un adattamento linguistico già presente nel lessico francese, ma ormai caduto in disuso. Ad ogni modo, il sostantivo *gubernation*, grazie alla mediazione del latino *gubernatio*, riconnetteva il modello politico leibniziano alla semantica (e alla famiglia lessicale) del verbo greco *kybernao* (o, informa contratta, *kyberno*), ‘dirigere la nave’, che è lo stesso verbo dal quale origina il *kybernetes*, ovvero il pilota, cui era risalito Norbert Wiener per denominare il nuovo campo di studi, la cibernetica, avente per oggetto unitario i processi di comunicazione e regolazione tanto tra esseri viventi quanto tra macchine.⁹ La *gubernation* leibniziana non è altro quindi che la *kybernesis* ovvero la *kybernetike techne* dei greci, ossia – nel suo senso traslato dal gergo marinaresco – l’arte di governare le diverse forme di società o comunità in cui una pluralità di individui può trovarsi riunita.¹⁰ In questo senso, il pensiero

traslato, come il timone dello stato. Come termine propriamente marinaresco è presente in un inedito leibniziano pubblicato da L. Couturat nella sua raccolta *Opuscules et fragments inédits de Leibniz*, Paris, Felix Alcan, 1903, p. 468.

⁷ Vedi Platone, *Repubblica*, VI, 488-489, dove l’arte di pilotare la nave viene esplicitamente impiegata come metafora dell’arte politica. Interessante notare come in *Leggi*, XII, 963a, l’aggettivo *kybernetikos* qualifichi la mente (*nous*). Devo a Francesca Alesse, che ringrazio, la segnalazione di questi passi platonici.

⁸ *Gubernation*, in quanto adattamento del sostantivo latino *gubernatio*, è attestato tanto nell’inglese quanto nel francese medievale e, in particolare, nelle traduzioni dell’*Etica* e della *Politica* di Aristotele effettuate da Nicola D’Oresme a metà del XIV secolo; vedi *Dictionnaire du Moyen Français (1330-1500)* consultabile dal portale www.atilf.fr/dmf (ultima consultazione il 22 marzo 2019).

⁹ La prima edizione di *Cybernetics, or control and communication in the animal and the machine* fu pubblicata nel 1948 simultaneamente a Parigi, Cambridge (Mass.) e New York. Per la prima volta, il termine ‘cibernetica’ vi veniva riferito ai meccanismi dotati di auto-regolazione. Una seconda edizione seguì nel 1965. Il libro di Wiener ebbe una rilevantissima influenza sulla cultura del secondo Novecento; ricordiamo a proposito la monografia di notevole impegno teorico, *Le Defi cybernétique. L’automate et la pensée*, pubblicata da A. Robinet nel 1973.

¹⁰ Dalla famiglia lessicale che ruota attorno al verbo *kybernao*, d’altro canto, derivano pure i termini francesi *gouverner* e *gouvernement* (non meno di ‘governare’ e ‘governo’, in italiano e dei loro equivalenti in altre lingue europee). In effetti, dalla medesima origine greca originano sia i derivati in gub/gov/gouv (come per l’appunto *gubernatio*, *governo*, *gouvernement*) sia quelli in cyb/cib (come *cybernétique*, *cybernetics* o *cibernetica*) in funzione della trascrizione adottata per la sequenza *kyb*. La consapevolezza del legame originario di questi termini col lessico della navigazione traspare nella lettera di Leibniz a Thomas Burnet del 2-13 febbraio 1700, che sembra peraltro riecheggiare le pagine della *Repubblica* platonica richiamate alla nota 6: “A l’égard des *Treatises of Gouvernement*, je suis presque plus du sentiment d’Aristote que de M. Hobbes, et je crois que naturellement

politico di Leibniz può ben dirsi orientato da un modello eminentemente *cybernétique*. Né si tratta tuttavia di una convergenza puramente lessicale, dal momento che la ragione cibernetica leibniziana e la disciplina novecentesca che si rifà a quella *techne*, oltre che un'etimologia, condividono almeno un aspetto fondamentale e caratteristico, costituito dal rilievo attribuito alla circolarità auto-regolativa che ha luogo tra effetti prodotti e condizioni di partenza nei processi dinamici cui, nella sua monografia, Robinet – con palese allusione ai cicli di retroazione – ripetutamente si riferiva in termini di *boucle cybernétique*.¹¹

D'altro canto, l'affiorare alla penna di Leibniz di termini come il francese *gubernation* o il latino *gubernator* è più una rivelatrice spia linguistica che una lessicalizzazione consapevole, destinata ad essere stabilmente incorporata nel suo linguaggio etico-politico. La testimonianza, forse inconsapevole, sul piano linguistico di una dinamica concettuale che opera in profondità, più che il conio di un nuovo e personale termine tecnico. Nel caso della *gubernation*, si tratta del resto di una presenza più che rara nelle pagine leibniziane. Gli stessi testi di Robinet che stiamo considerando non ci consentono di risalire che alla *Méditation sur la notion commune de la justice*, pubblicata da Georg Mollat nel 1885 e ancora ristampata nel 1893.¹² Testo di notevole spessore e densità della piena maturità di Leibniz, scritto attorno al 1703 ma rimasto inedito fra le carte del filosofo, riveste una notevole importanza per approfondire il suo pensiero giuridico-politico e diversi aspetti della sua concezione del diritto, e per Robinet costituisce uno dei testi di riferimento principali sull'argomento già

le *gouvernement* appartient aux meilleurs, comme il seroit injuste que ceux qui n'entendent pas la marine voulussent *estre pilotes*" (GP 3, p. 271; corsivi miei).

¹¹ Cosa debba intendersi con quell'espressione è chiarito fin dall'inizio: "La conditionnalité "pose" un certain degré d'espérance, estimable, chiffrable. [...] La condition est certaine parce qu'elle a rapport au temps présent et se conjugue au subjonctif plutôt qu'à l'indicatif. Mais le conditionné ne deviendra présent que si le futur où il est projeté fait l'objet d'une *rétroaction* vers le passé [...]. Telle serait l'amorce d'une *boucle cybernétique* qui ramène l'action vers son point de départ tout en accomplissant son progrès, ce qui rompt épistémologiquement avec le mécanisme", *Le meilleur des mondes*, p. 19 (corsivi miei).

¹² *Méditation sur la notion commune de la justice*, in G. Mollat (ed.), *Rechtsphilosophisches aus Leibnizens ungedruckten Schriften*, Leipzig, Verlag J. H. Robolsky, 1885², p. 56-81; successivamente in Id., *Mittheilungen aus Leibnizens ungedruckten Schriften*, Kassel, 1887, Neue Bearbeitung, Leipzig, Verlag von H. Haessel, 1893, p. 41-70. Di seguito ci riferiremo sempre a questa seconda edizione.

nel suo studio del '94.¹³ Leibniz vi ribadisce la dottrina secondo la quale bontà e giustizia non sono idee arbitrarie ma appartengono al campo della pura razionalità, delle verità eterne e necessarie, col conseguente primato della ragione sulla volontà tanto nella sfera umana quanto in quella divina, secondo una concezione analogica dell'essere che il filosofo non si stanca di riaffermare.¹⁴ È quasi per intero attraversato dal tema del *gouvernement*, inteso in primo luogo nel senso metafisico-teologico più radicale di reggimento del mondo, di governo dell'universo e in specie di quel suo sottoinsieme privilegiato, costituito dalle creature razionali. Non stupisce perciò che proprio in questo contesto sia dato di trovare l'unica occorrenza a noi nota del sostantivo *gubernation*, nell'espressione "dans toute l'économie de la gubernation des esprits", riferita naturalmente alla cura che il Creatore ha posto nell'organizzazione armonica di ogni aspetto dell'universo e che ha rivolto in particolare a quelle creature, gli *esprits*, che – in quanto capaci di riconoscere e di instaurare ordine e organizzazione – maggiormente gli somigliano.¹⁵

Punto focale della *Méditation* leibniziana, la nozione di giustizia non può risolversi per il filosofo in una concezione puramente privativa, consistente nel non procurar danno ad altri o ai loro beni e invece si definisce nella disposizione positiva ad agire per il bene del prossimo. Sbagliano dunque quanti credono "qu'on peut être juste sans être charitable".¹⁶ La ben nota concatenazione concettuale che vincola nel pensiero maturo di Leibniz le definizioni di giustizia, carità, bontà, saggezza e felicità – secondo la quale la giustizia non è altro che la carità del saggio, cioè una bontà verso gli altri che sia conforme a saggezza e quest'ultima a sua volta non è altro che la scienza della felicità – viene quindi ribadita con un esplicito rimando alla

¹³ Vi ha poi richiamato l'attenzione David D. Raphael nel suo *Concepts of Justice*, Oxford, Clarendon Press, 2001, il cui capitolo ottavo è dedicato alla concezione leibniziana della giustizia.

¹⁴ *Méditation sur la notion commune de la justice*, p. 41-45.

¹⁵ *Ibid.*, p. 50: "Ainsi trouvons-nous l'ordre et le merveilleux dans les moindres choses entières, lorsque nous sommes capables de distinguer en même temps les parties et d'envisager le tout, comme il paraît, en regardant les insectes et autres petites choses par le microscope. Donc par plus forte raison, l'artifice et l'harmonie se trouverait dans les grandes choses, si nous étions capables de les envisager entières. Et surtout cela se trouverait *dans toute l'économie de la gubernation des esprits* qui sont les substances les plus ressemblantes à Dieu, parce qu'elles sont capables de reconnaître et d'inventer de l'ordre et de l'artifice" (corsivi miei). Due esempi delle espressioni *gubernatio divina* e *gubernatio (Dei)* si trovano in altrettanti testi inediti pubblicati in G. Grua (ed.), *G. W. Leibniz. Textes inédits*, Paris, PUF, 1948, 2 tt., t. I, p. 24 e 396. Un terzo esempio nella stessa edizione ha invece un valore semantico specificamente politico (*gubernationis forma*, t. II, p. 654).

¹⁶ *Méditation sur la notion commune de la justice*, p. 54.

prefazione con cui vent'anni prima il filosofo aveva presentato al pubblico i documenti raccolti nel suo *Codex juris gentium diplomaticus*¹⁷ e per la quale Mollat, l'editore della *Méditation*, rinvia alla grande edizione degli *Opera omnia* in sei volumi, pubblicata nel 1768 da Louis Dutens.¹⁸ La terza parte del quarto volume, dedicata alla *Jurisprudencia*, è stata sicuramente tenuta presente da Robinet al momento della stesura del suo articolo. Lo capiamo indirettamente grazie ad alcuni riferimenti, presenti nel secondo paragrafo, a passi leibniziani contenuti – per dirla con lui – nell’*Avertissement au Codex juris gentium diplomaticus*.¹⁹ La menzione di tale *avertissement* risulta tuttavia a prima vista fuorviante e richiede un chiarimento. L'ingente raccolta di atti e documenti di rilevante valore storico che Leibniz pubblicò nel 1693, infatti, non include, propriamente parlando, uno scritto introduttivo il cui titolo possa venir reso in francese con la parola *avertissement*, dal momento che, messi a parte i documenti storici, essa non contiene altro che uno stralcio della lettera leibniziana del 1 marzo 1693 (*Excerpta ex Epistola 1. Martii data*) e la *Benevoli lectori praefatio*.²⁰ Una rapida verifica testuale chiarirà che i passi leibniziani citati da Robinet effettivamente si trovano nella *praefatio* al *Codex*, sebbene possa risultare singolare che Robinet si riferisca ad essa non come ad una *préface* ma come ad un *avertissement*. Tutto si chiarisce tuttavia se, invece di consultare l'edizione originale del *Codex*, ne cerchiamo i testi introduttivi nella ben più accessibile edizione del Dutens. Questi, infatti, riunì gli *Excerpta* dell'epistola leibniziana e la successiva *praefatio*, cui aggiunse anche la *praefatio* ad un volume integrativo del *Codex*, la *Mantissa Codicis Juris Gentium Diplomatici*, apparso nel 1700,²¹ inserendoli nella terza e ultima sezione del quarto volume, dedicata agli scritti

¹⁷ Ibid.: “Ils approuveraient ce que j’ai mis dans ma préface du codex juris gentium, que la justice n’est autre chose que la charité du sage, c’est-à-dire une bonté pour les autres qui soit conforme à la sagesse. Et la sagesse dans mon sens n’est autre chose que la science de la félicité”.

¹⁸ Ibid. La nota a piè di pagina relativa alla menzione del *Codex* recita: “Leibnitius, cod. jur. Gent. Diss. I. § 11. Opp. Omn. Ed. Dutens IV, 3. p. 294”.

¹⁹ Vedi Robinet, *Le meilleur des mondes*, p. 106.

²⁰ G. W. Leibniz, *Codex juris gentium diplomaticus*, Hanoverae, Literis et impensis Samuelis Ammonii, MDCXCIII, p. s.n. I medesimi *Excerpta* vennero anche pubblicati separatamente negli *Acta Eruditorum* del mese di marzo del 1693 (*Excerpta ex Epistola VI. Caled. Martii 1693 data de Codicis juris gentium edendo*), alle p. 141-144. Vedi G. W. Leibniz, *Essais scientifiques et philosophiques. Les articles publiés dans les journaux savants*, recueillis par A. Lamarra et R. Palaia, Hildesheim-Zürich-New York G. Olms Verlag, 2005, t. I, p. 279-282.

²¹ G. W. Leibniz, *Mantissa Codicis Juris Gentium Diplomatici*, Hanoverae, Literis et impensis Samuelis Ammonii, MDCC, p. s.n.

di carattere giuridico. Con scelta editoriale invero non particolarmente felice, però, questi tre testi leibniziani si trovano riuniti sotto il comune titolo redazionale di *G. G. Leibnitii de suo Codice juris gentium diplomatico Monitum*, cui fanno da introduzione gli *Excerpta* (tuttavia privi di un titolo specifico),²² seguiti da una *Dissertatio I. de actorum publicorum usu, atque de principiis juris naturae et gentium primae codicis gentium diplomati [sic] parti praefixa* (in effetti, la *praefatio* al *Codex* del 1693)²³ e ancora da una *Dissertatio II. De eadem materia, secundae codicis gentium diplomatici parti praefixa* (vale a dire la *praefatio* alla *Mantissa* del 1700).²⁴ Non stupisce quindi che – come nel caso di Robinet – ci si possa riferire ad un supposto *monitum* leibniziano citando dall'uno o dall'altro di quei testi.

Analoga oscillazione terminologica riscontriamo, d'altro canto, anche nella monografia *Le meilleur des mondes*, dove l'autore nel § 3.4.2, ad esempio, si riferisce alla prefazione del 1693 indifferentemente come alla *préface* o al *monitum* ovvero all'*avertissement* premessi al *Codex juris gentium diplomaticus*.²⁵ Quel paragrafo costituisce peraltro il punto d'avvio dell'articolo che ora pubblichiamo, il quale ne riprende sostanzialmente il contenuto.²⁶ Esso consente all'autore sia di richiamare le originarie movenze hobbesiane della giovanile teoria leibniziana del diritto sia la successiva presa di distanza del filosofo, che all'inizio degli anni Novanta ne aveva già pienamente elaborato una sua diversa e personale visione. Con il richiamo della prefazione al *Codex* Robinet può quindi introdurre la teoria leibniziana dei tre gradi del diritto, cui dedica il terzo paragrafo del suo articolo. Come è

²² Vedi L. Dutens (ed.), *Opera omnia*, 6 voll., Genevae, Apud Fratres de Tournes, MDCCLXVIII, vol. IV, p. 285-286. Nell'editare la lettera leibniziana Dutens ha sicuramente tenuto presente la precedente edizione che – sotto il titolo generico di *Epistola ad amicum* – ne aveva curato Chr. Kortholt, della quale riprende la scansione in paragrafi e le loro didascalie (G. W. Leibnitii *Epistolae ad diversos*, Leipzig, MDCCXXXIV-MDCCXLII, 4 tt.: t. 3 (1738), n. XIII, p. 120-123)

²³ Ibid., p. 287-309.

²⁴ Ibid., p. 309-328.

²⁵ Vedi Robinet, *Le meilleur des mondes*, p. 106-107.

²⁶ L'articolo accenna anche al noto aneddoto – che si troverà ancora ripetuto nella breve introduzione al progetto di Kant, *Zum ewigen Frieden* (Königsberg, bei Friedrich Nicolovius, 1795) – circa un locandiere olandese che aveva esposto un'insegna con quel motto che sovrastava la sottostante raffigurazione di un cimitero. Leibniz vi aveva fatto un breve cenno nella prefazione al *Codex* (Dutens, *Opera omnia*, III, p. 287-288), poi ripreso da Fontenelle nel suo celeberrimo *Eloge de M. Leibniz* pubblicato nella *Histoire de l'Académie Royale des Sciences* del 1716 (t. II, p. 99-128), a sua volta incluso da Dutens negli *Opera omnia* di Leibniz fra i testi introduttivi (I, p. xix-liiii; vedi in particolare p. xxiv). È facile immaginare che Kant abbia letto sia la prefazione al *Codex* sia l'*Eloge* di Fontenelle quanto meno nei volumi dell'edizione Dutens.

noto, ai tre livelli del mero diritto o *jus strictum*, dell'equità (o, in senso più ristretto, della carità), e infine a quello dell'onestà ovvero della pietà, corrispondono per Leibniz altrettante accezioni del concetto di giustizia: la giustizia commutativa (cui corrisponde la massima *neminem laede*), la giustizia distributiva (regolata dalla massima *suum cuique tribuere*), e al livello più alto, ma in realtà fondativo dei due precedenti, la giustizia universale, razionalmente guidata dai principi dell'*honeste vivere*, per la quale – contro Hobbes – *stat pro voluntate ratio*.²⁷ Sul primato della ragione nei confronti della volontà, oltre che sul principio dell'analogia dell'essere, si fonda per Leibniz la possibilità di una giustizia universale che a sua volta pervade la struttura armonica dell'universo e, in particolare, il rapporto tra Dio e gli uomini, quella “gubernation des esprits”, quel “gouvernement des substances intelligentes sous la monarchie de Dieu”, cui egli faceva riferimento nella sua *Méditation sur la notion commune de la justice*.²⁸

D'altro canto, armonia dell'universo e giustizia universale sono concetti fortemente correlati per Leibniz, in quanto parimenti implicano e richiedono alterità e reciprocità, molteplicità e compatibilità di prospettive, circolarità e bilanciamenti. Di qui l'emergere, come nella monografia del 1994, così pure nell'articolo del 2005 (precisamente, nel quarto paragrafo), dei concetti di *raison* e di *boucle cybernétique*, per la loro capacità di denotare una fondamentale retroattività, “un retour au point de départ, une allé et venue, une respiration, un balancement, un mouvement alternatif entre un *ego* et un *alter*, mouvement au terme du quel on retrouve plus à l'arrivée qu'au départ *qualitativement*”.²⁹ Da questo punto di vista, anzi, l'articolo

²⁷ Vedi Dutens, *Opera omnia*, III, p. 295-297. Cfr. Robinet, *Le meilleur des mondes*, p. 108-116. Leibniz fornisce un'esposizione sintetica ma precisa di questi temi nella recensione al *Codex* da lui stesso pubblicata sulle pagine degli *Acta Eruditorum* del mese di agosto del 1693, alle p. 370-380 (vedi Leibniz, *Essais scientifiques et philosophiques*, p. 1021-1031). Cfr. *Méditation sur la notion commune de la justice*, p. 53-57.

²⁸ *Ibid.*, p. 50-51.

²⁹ *Infra*, p. 29 (corsivi dell'autore). Cfr. il passo citato alla nota 10: la grande importanza che Robinet annette al concetto di *boucle cybernétique* per il pensiero di Leibniz risiede in larga misura nella necessità che esso impone di infrangere il modello epistemologico strettamente meccanicista, in favore di un modello fisico-metafisico centrato sulla dinamica. A suo modo di vedere, infatti, gli assi portanti del pensiero leibniziano della piena maturità (il concetto di monade, la sostituzione dell'armonia universale con l'armonia prestabilita, la preformazione del vivente, il senso interno dei possibili con il carico d'inquietudine che ne discende, non meno che l'equilibrio psico-fisico della persona e la stessa idea di un bilanciamento geopolitico dell'Europa) “*deviennent intelligibles par les apports d'une dynamique qui supplante en tous domaines les modèles mécanistiques*”, A. Robinet, *Le meilleur des mondes*, p. 79 (in corsivo nel testo).

porta in piena evidenza un tema centrale della precedente monografia, che la percorre ininterrottamente in tutte le sue parti, pur senza mai apparire in primo piano, quasi uno dei fili dell'ordito sul quale sia andata sviluppandosi la scrittura dell'autore.³⁰ Per la sua capacità di mettersi 'al posto dell'altro', l'individuo veramente giusto, in quanto animato da *charitas* e *benevolentia*, raggiunge la completezza del proprio essere nel mirare al bene altrui mentre, sul piano metafisico, il concetto di ottimo diventa la chiave di volta dell'architettura del creato, come osserva Robinet a conclusione del quarto paragrafo. Al tempo stesso, per il giusto – nella varietà dei ruoli che può trovarsi a interpretare nel proprio contesto sociale – la dinamica emanativa del gesto creatore assume una funzione paradigmatica, la cifra di uno stile di vita. Il motto *theoria cum praxi* assume il valore di una regola di comportamento etico e politico. Tutta la seconda parte dell'articolo mostra implicazioni e conseguenze di una tale concezione sia su aspetti significativi dell'opera di Leibniz sia sul suo peculiare modo di concepire l'agire politico del sovrano non meno che del sapiente, chiamato ad applicare il suo sapere. Poiché non il cieco dispiegamento della forza ma l'effetto rischiarante della conoscenza deve guidare l'azione, il sovrano dovrà badare più a valorizzare le risorse dei suoi territori che ad aumentarne l'estensione. Ma dovrà anche interessarsi a migliorare i risultati dell'agricoltura e delle manifatture, se non della nascente industria. Statistica, economia, matematica delle assicurazioni, metodi di calcolo degli interessi e delle rendite gli saranno altresì di utilità non minore che le conoscenze necessarie a garantire la salute pubblica, o il mantenimento della pace o ancora una politica di tolleranza religiosa. Come osserva giustamente Robinet a conclusione del suo articolo, un tale ideale di giustizia universale e illuminata in ultima analisi richiede per Leibniz la struttura della circolarità retroattiva (che egli chiama 'cibernetica') cui la stessa ragione ci chiama e trova il suo modello ultimo nell'atto stesso della creazione, per l'intrinseca circolarità che l'amore universale include, con il suo mirare al bene del creato e ritornare su sé medesimo, per trovarne motivo di intrinseca soddisfazione e dunque di felicità.³¹

³⁰ Assente nel titolo della monografia, al tema della *boucle cybernétique* è dedicato solo uno dei quaranta capitoli di cui si compone, ma con riferimento specifico alla "*boucle cybernétique de l'amour*" (cap. 2.3). L'espressione è peraltro presente nel testo con una ventina di occorrenze, cui si dovrebbe ancora aggiungere qualche sporadica presenza di *raison*, di *cercle* e di *modèle cybernétique*.

³¹ Vedi *infra*, p. 32-33.

Antonio Lamarra

LE MODELE CYBERNETIQUE DANS LA PENSÉE POLITICO-TECHNIQUE DE G. W. LEIBNIZ

Par

ANDRÉ ROBINET

On peut certainement parler de ‘modèle’ dans la pensée politico-technique de Leibniz. Nous voudrions préciser qu’on peut qualifier ce modèle de ‘cybernétique’ en fonction du concept de ‘raison cybernétique’ dont notre époque exploite les initiatives leibniziennes dans le domaine de la technologie, sans pour autant les rapporter à la véritable inspiration philosophique de la doctrine leibnizienne. Si je parle de ‘raison cybernétique’, c’est parce que Leibniz a forgé le mot français de ‘gubernation’ en songeant à ses propres modèles relatifs à la conduite de la politique.

*

On comprendra aisément cette entrée en matière en remarquant que la ‘crise de 1670’ que subissent les premières orientations du jeune étudiant des universités de l’Est le font passer d’une contestation mécanistique opposée à l’enseignement de ses maîtres, aristotéliens protestants, à une description de l’acte humain dans son rapport à la création universelle.

L’étudiant Leibniz faisait preuve d’originalité en annotant ses cours de remarques tirées des philosophies de l’Ouest : Gassendi, Hobbes, Descartes. L’imprégnation mécanistique en est très sensible et on va le constater à deux propos, sur le plan politique et sur le plan géométrique. Quand Leibniz publiera vingt ans plus tard son *Avertissement au Codex juris gentium diplomaticus*, il schématisera cette période de formation en la disposant comme une adhésion dépassée face à ses nouvelles pensées. Il admet en 1693 que la pensée de Hobbes “qui a défendu l’idée d’une guerre perpétuelle entre citoyens et nations diverses, n’est pas tout à fait absurde”. Disons d’entrée quelle est la contre-partie : elle ne serait pas tout à fait absurde “si seulement elle était rapportée non pas au droit de nuire, mais à la prévoyance de la sécurité” ; au *jus cavendi* plutôt qu’au *jus nocendi*. Il en est alors au point de départ du futur *Zum ewigen Frieden* de Kant (1795) et est le premier à adapter l’histoire du conteur du pays batave qui avait vu une enseigne accrochée à une demeure sur laquelle figurait l’inscription “à la paix

perpétuelle”, et qui avait assujetti cette inscription du dessin d’un cimetière, “où là au moins la mort apporte le repos”.

Car le jeune étudiant faisait volontiers siennes les incitations de Hobbes défendant un manichéisme intégral du *tanatos* et de l’*eros*, ainsi qu’une rupture entre le droit naturel et le droit civil dont ses travaux universitaires de juriste portent mémoire : les principes Hobbesiens d’un état de nature violent où tous les hommes veulent tous les biens, s’entredéchirent pour s’en saisir et sont conduits, de guerre lasse, à céder au plus fort qui leur impose la paix civile hors de l’état de nature qui l’empêchait. Aussi chacun des trois volets traitant du droit naturel dans la jurisprudence leibnizienne sont-ils d’abord marqués de cette doctrine générale, pas encore réfléchie, et qui crée des difficultés au sein même des explications premières.

*

L’examen de la justice commutative entre les données des pièces juridiques universitaires d’alors laisse entendre que le droit strict qui répond à la formule *neminem laede*, n’était pas opérationnelle avant 1670 puisque l’homme est emporté par la juste crainte d’un dommage imminent qui le conduit à l’action de guerre ouverte, sans qu’aucune tempérance puisse venir, dans l’état de nature, au secours de la paix menacée. A vrai dire, l’idée même de paix y est inconnue. Or les révisions de 1670 concernant le droit naturel font intervenir cette restriction : ‘nuire à autrui’ ne suffit pas dans l’état de nature pour en décrire une infinité d’autres actions qui relèvent en fait du droit de sécurité. L’homme n’est pas fondamentalement un loup pour l’homme : il est aussi, par nature, tranquille d’esprit et selon un double adage qu’aime répéter Leibniz : il n’est pas seulement un loup pour l’homme, il est aussi un dieu pour l’homme. La formule “veiller à ne léser personne” est celle que manifeste, selon Grotius, la *socialitas* originelle, bien marquée, selon Leibniz dans les conduites animales, dans les relations entre sauvages, individus ou tribus, dans la société domestique parentale originelle etc. Bref le droit à la paix est aussi fondamental que le droit à la guerre. Et il en résulte, selon Ulpian, que tous les hommes sont égaux et que le droit commutatif primitif entérine la reconnaissance de l’un par l’autre dans la limite des droits de contrat nu qui assurent l’équilibre des sociétés simples et de notre conduite quotidienne dans les sociétés avancées. Dans la socialité originelle se trouve la bonne foi de la *promesse* et l’assurance d’une conduite *pacifique* qui n’est troublée que quand l’égalité se trouve perturbée par de trop grandes

disproportions entre les biens possédés, qui encouragent le désir d'en avoir toujours plus.

Il en va de même pour la justice distributive : *suum cuique tribuere*. Dans ses premiers écrits, Leibniz estime, selon Hobbes, que l'équité n'est pas autre chose que l'égalité, et que seul le passage sous la loi du plus fort permettra à l'égalité d'être prorogée. Mais en fait il faut remarquer cette seconde règle intégrante du droit naturel. La justice distributive, n'est pas une invention du pouvoir civil, mais une exigence de la nature humaine. La redistribution des biens à proportion des besoins de tout un chacun exige la réalisation d'une proportion géométrique selon laquelle chacun aura en son pouvoir ce qui convient à l'ensemble de l'équilibre social. Une telle loi de nature ne relève pas tellement de l'obligation que de la gratitude, elle n'a rien de contraignant, sinon une obligation 'de conscience'. Par rapport au droit strict, elle exige une renonciation du privé au profit du public et apparaît comme la proche complémentaire du droit strict.

Leibniz expose une troisième loi de nature : *honeste vivere, ou pie vivere*. Vivre honnêtement, vivre avec un sentiment de piété, fonde les deux lois précédentes dans leur connaturalité universelle. Contrairement à une première interprétation hobbesienne, le juste ne se définit pas par ce qui est utile au plus puissant, par ce qui dépend de la volonté du supérieur, par la pure volonté de bon plaisir naturelle et divine. C'est un '*dictamen* de la droite raison', un *jus internum*, un droit de nature où tous les cheveux sont comptés. La place d'autrui en devient le pôle de visée et ne pas faire à autrui ce que l'on ne voudrait pas qu'il vous fit sort des préceptes de la religion pour revêtir une portée juridique fondamentale. Les droits commutatifs et distributifs sont renversés et finalisés par le droit de l'honnête. Si bien que la formule de Hobbes, *stat pro ratione voluntas*, se trouve entièrement retournée : *stat pro voluntate ratio*. La pure puissance n'est pas la raison formelle de la justice, mais elle opère positivement en faisant que le droit devient fait. Ainsi se définit ce que Leibniz appelle alors 'la gubernation des esprits' qui, dès 1670, prend ses dimensions de justice humaine et de justice universelle que la science épaula et que la métaphysique entérine.

*

Car des dispositions mécanistiques, encore hobbesiennes d'inspiration, soutiennent d'abord ce qui va devenir dans le double champ de la justice universelle et de la justice humaine, la théorie leibnizienne de l'amour. La justice universelle règne dans le gouvernement de l'ensemble de la création :

tel est le concept de Dieu selon Leibniz, celui d'une nature imprégnée d'une universelle sagesse et pas seulement de force. Cette jurisprudence universelle se retrouve dans le créa en jurisprudence humaine dont elle inspire naturellement le droit civil et le droit des gens. L'homme bon est celui qui aime toutes choses. Leibniz écrit qu'après avoir avancé d'innombrables définitions de la justice (dont porte témoignage les notes des *Elementa juris naturalis*), il a trouvé satisfaction dans cette formule : "la justice est *réciprocité*". Le terme implique un fondement de raison cybernétique, il décrit un retour au point de départ, une allée et venue, une respiration, un balancement, un mouvement alternatif entre un *ego* et un *alter*, mouvement au terme du quel on retrouve plus à l'arrivée qu'au départ *qualitativement*. Ce terme introduit la notion de *réciprocité* dans l'affect naturel que nous décrivions à travers les formes de la loi naturelle du droit. Nous sommes devant une boucle cybernétique fondamentale ou le donnant retrouve sa donne par le donné, même si le donateur ne participe pas à la libéralité du donataire. "Aimer vraiment tout le monde" devient possible si l'on tourne les yeux vers l'Harmonie universelle. Aussi tout homme de bien est-il fondamentalement un *amans*. Il est 'aimant' et il tire son plaisir de la volupté qu'il a créée en autrui. Il est *charitativus, benevolus*. Son effort à la complétude de son être le fait s'élargir vers le bien d'autrui. Aussi la 'place d'autrui' jouet-elle un rôle capital dans le regard leibnizien vers l'harmonie universelle. Le concept d'*optimum* devient la clé de voûte d'une architectonique de la création-émanation. Le dénominateur optimalisant commande le calcul de la jurisprudence universelle effectué par Pallas, et doit commander également notre propre concept de l'univers.

*

La première traduction de cette crise en termes politico-technique est audacieuse mais sera aussitôt abandonnée qu'avancée.

En 1670, Leibniz fait paraître son *Hypothesis physica nova*. La *Theoria motus concreti* qui en constitue la première partie est dirigée vers l'Académie londonienne, la Royal Society ; la seconde partie *Theoria motus abstracti* parvient à l'Académie des Sciences de Paris. Cette seconde théorie dépasse déjà Hobbes en adoptant les mathématiques de l'indivisible avancées par Cavalieri et dispose les lois du mouvement abstrait selon les règles du choc des corps exigées par Hobbes. Or les correspondances qui s'ensuivent en 1671 font état d'une autre hypothèse qui serait consacrée à une étude *De Mente*, sur le modèle de ce qui venait de paraître dans l'hypothèse physique.

Ce *De Mente* devrait comprendre un chapitre *De Amore* dont nous avons les grandes lignes. Nous sommes vraiment là en pleine modélisation mécanistique d'une théorie de l'amour d'autrui. Car en voici les 'règles', comme il y a des 'règles du mouvement physique' ; il y a des 'règles du mouvement de l'esprit'. La théorie physique a examiné le *conatus* des corps en mouvement ; la théorie mentale examine sur ce modèle le *conatus* de l'esprit. Les appétitions de l'homme de bien, cet 'amant harmonique', sont astreintes à 'un *conatus* perpétuel', c'est-à-dire à une force initiale qui perdure pour l'esprit et qui le pousse à changer. *Cinq règles* en décrivent le changement : 1. Une règle générale est celle de l'inertie amoureuse : "tout amant est utile à l'aimé, sauf s'il n'est pas en état de l'être en raison de quelque empêchement". Celui qui aime s'efforce autant qu'il le peut de provoquer le bien de l'aimé. 2. Si plusieurs amours sont concourants : "l'amour qui en résulte n'est pas obtenu par addition ou par soustraction, mais *harmonikotatos*". Cet amour crée de la diversité nouvelle en autrui et, en rappel, en soi-même. 3. Si deux amours sont occurants : leur rencontre frontale sur une même ligne selon un sens inverse répond à deux cas : a) si les amours sont inégaux, c'est le plus grand qui l'emporte ; b) si les deux amours sont égaux ; alors leurs deux efficacités sont annulées. 4. Les cas précédents figurent à la lettre dans la *Theoria motus abstracti*, mais Leibniz envisage ensuite un cas qui n'y est pas : "si deux amours ou plusieurs visent un même but (*collineare*), les efficacités de chacun de ces amours se composent en une seule" ; on comprend que cette règle soit propre à l'esprit puisqu'elle est assise sur la finalité. Reste enfin les cas habituels dans la théorie du mouvement physique du 'concours oblique' avec deux cas de nouveau : si les *conatus* sont égaux le produit sera la moyenne de l'efficacité de l'un et de l'autre ; b) si les *conatus* sont inégaux, leur produit consiste dans un calcul des efficacités selon le plus grand et le plus petit.

Ainsi la phénoménologie juridique de l'acte amoureux trouvait ici ses règles physico-mentales que d'autres modélisations encourageaient, notamment celle qui commence à faire rayonner le créatif autour du concept d'harmonie. Alors Leibniz invente des machines logiques, à la manière des roues lulliennes, qui font graviter le créé autour de la sagesse universelle, celle dont est capable le *pernoscens* qui épouse alors le plan-calcul de Dieu même conçu comme *pan-harmonique*.

*

Or, une première révélation de l'efficace du nouveau modèle, tiré à la façon des savoirs juridiques de Leibniz et de son propre *Ars combinatoria*, le conduisait à fonder l'application de la cybernétique théorique à la politique prévisionnelle par ses démonstrations pour l'élection du roi de Pologne (1669). Encore sous emprise hobbesienne, la théorie politique commence à répondre à des préoccupations purement combinatoires *qui fondent la déontologie décisionnelle*. En effet la succession polonaise est instruite selon une soixantaine d'entrées, qui déterminent les traits nécessaires d'un portrait du bon roi de Pologne. Il y a quatre candidats : on passera les indices de chacun face aux critères obligés en retenant ceux qui sont compatibles et ceux qui sont incompatibles. Ainsi trois des candidats se trouvent évincés comme manquant de telle détermination nécessaire. Celui qui correspond à tous les critères invoqués est donc souhaitable. Cette cybernétique décisionnelle, soutenue par la Cour de Mayence, est quelque peu faussée du fait que le jeune conseiller à la Cour doit démontrer que le candidat du Palatinat est le meilleur... Mais le principe est valide et innove. On voit à cela que la combinatoire, liée au calcul binaire, qui fonde aujourd'hui le calcul des décisions avec des logiques *ad hoc*, trouvait là une illustration initiale remarquable.

*

Puisque c'est la sagesse-science, et non plus la force aveugle, qui doit commander les destins du *jus gentium* aussi bien que du *jus civile*, nombre d'applications leibniziennes vont voir le jour, qui commenceront à avoir un début d'application dans les Cours où Leibniz est invité à faire part de ses conseils. Dans la ligne de la *pax optima rerum* qu'il ne cesse d'enrichir après le traité de Münster et la paix de Westphalie, toutes les tractations diplomatiques menées par Leibniz reposeront sur de tels modèles surprenants pour beaucoup de dirigeants qui avaient l'habitude de compter les armes en présence plus que de dessiner le terrain de leur opération.

Les modèles statistiques probabilitaires sont testés dans les œuvres économiques de Leibniz et trouvent application en théorie de la documentation avec les problèmes d'archivage d'état et de bibliothèques centrales ; avec les premières études de démographie statistique ; avec l'application des théories du sort et du jeu pour le calcul des assurances, de l'usure, de l'interusure, des pensions et des rentes viagères (dont le calcul sera favorisé par sa machine arithmétique). Sans doute est-ce là un aspect peu connu d'un auteur que la tradition hexagonale limite au *Discours de*

métaphysique et à la *Monadologie*! “J’ai fort approuvé autrefois les pensées de feu M. Petty qui faisait voir l’application des mathématiques aux matières économique-politiques. Moi-même l’an 1669 dans un petit livre imprimé sans mon nom sur l’élection du roi de Pologne, où je fis savoir qu’il y a une espèce de mathématique dans l’estime des raisons et tantôt il les faut ajouter, tantôt les multiplier ensemble pour en avoir la somme, ce qui n’a pas été remarqué des logiciens”.

Car qu’est-ce qu’un pays florissant ? C’est un pays qui tiendrait compte d’un ‘Conseil économique’, d’une ‘Faculté d’économie’ : si bien que Leibniz a vécu un siècle avant la théorie des facultés de Kant la nécessité de réorganiser l’enseignement et de le moderniser. Car ce qui rend un prince puissant, ce n’est plus l’étendue de ses états, c’est la manière raisonnée dont il conduit les ressources de son territoire. En plus du territoire, il faut prendre en considération l’agriculture et l’industrie, mais une agriculture renouvelée par la chimie, et une industrie soumise aux impératifs physico-mathématiques et à ouverte à la mécanisation.

A ce sujet, la théorie devient pratique chez Leibniz, puisque, nommé ingénieur des mines du Harz, il propose de nouveaux engins bâtis sur papier et sur calculs avant d’être testés dans les mines. C’est ainsi, que Leibniz eut à faire à de premières grèves : les maîtres de chantier mécontents d’avoir à réétudier leurs usages, les ouvriers peu satisfaits d’être mis au chômage puisque les extractrices et pompes à eau réalisaient ce que 20 ouvriers peinaient à faire. La morale leibnizienne s’en accommodait mal : car c’était pour le bien d’autrui et pour soulager le travail que l’ingénieur s’ingéniait ; mais du même coup, la mise à pied des travailleurs exigeait un complément social que la technologie elle-même était loin de susciter. On aurait tout avantage à revoir de près aujourd’hui ces débats qui porte sur la difficulté d’établir un rapport équilibré entre les progrès de la technologie et les situations sociales ambiantes. Disons que la philosophie leibnizienne, prise en son sens très général de philosophie des lumières, vit et impose le mythe du progrès des savoirs, mais ceux de la sagesse et du bonheur de l’humanité ne sont pas pour autant assurés. Certes Leibniz y est sensible dans maintes pièces relatives à la répartition des richesses, à l’état sanitaire de l’Europe et à la recherche de la paix entre les états et de la tolérance dans les religions, ce qui est le cadre indispensable, mais pas encore suffisant.

Pour revenir sur notre point de départ, signalons cependant que la notion de loi naturelle de la justice distributive fait un devoir à tous les états comme aux particuliers de redistribuer les avantages des progrès de la science

et de la technologie, et que c'en est là en quelque sorte la morale. Or la notion leibnizienne de la *distribution* reste très mesurée. Leibniz revient à plusieurs reprises sur la saisie d'office de tous les avantages créés par un grand distributeur, qui pourrait être un tyran ou un état puissant, dans un but de répartition programmée selon les thèses communautaristes de son époque. Il en reste à une justice distributive plus complémentaire que répartitrice, faisant entrer ainsi ses idées et ses modèles de la technique dans le cycle cybernétique général que nous avons décrit. C'est dans ce retour sur soi de l'acte d'amour universel qu'est la création, que les savoirs trouvent le modèle qui doit mener les technosciences à un harmonieux équilibre parce qu'on y prend en compte la totalité des qualités et des perfections que comporte chaque créature vivante et l'homme en particulier.^a

^a Nous avons fait connaître le plan particulière de ces positions leibniziennes dans A. Robinet, *G. W. Leibniz : le meilleur des mondes par la balance de l'Europe*, Paris, PUF, 1994.

Antonio Lamarra

REFERENCES:

- Couturat, L. (ed.), *Opuscules et fragments inédits de Leibniz*, Paris, Felix Alcan, 1903.
- Dutens, L. (ed.), *Opera omnia*, 6 voll., Genevae, Apud Fratres de Tournes, MDCCLXVIII.
- Forcellini, A., *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, MDCCLI, edizione rivista e aumentata da G. Furlanetto, F. Corradini e G. Perin, Patavii, MCMXXXX.
- Grua, G. (ed.), *G. W. Leibniz. Textes inédits publiés et annotés*, Paris, PUF, 1948.
- Lamarra, A.-Palaia, R. (ed.), *Lexicon Philosophicum. Quaderni di terminologia filosofica e storia delle idee*, 12 (“Lessico Intellettuale Europeo”, CXI), Firenze, Olschki, 2010.
- Leibniz, G. W., “Excerpta ex Epistola VI. Caled. Martii 1693 data de Codicis juris gentium edendo”, *Acta Eruditorum*, mense Martii 1693, p. 141-144.
- Leibniz, G. W., *Codex juris gentium diplomaticus*, Hanoverae, Literis et impensis Samuelis Ammonii, MDCXCIII.
- Leibniz, G. W., *Mantissa Codicis Juris Gentium Diplomatici*, Hanoverae, Literis et impensis Samuelis Ammonii, MDCC.
- Leibniz, G. W., *Epistolae ad diversos*, divulgavit Christianus Kortholtus, Leipzig, MDCCXXXIV-MDCCXLII, 4 tt.
- Leibniz, G. W., *Essais scientifiques et philosophiques. Les articles publiés dans les journaux savants*, recueillis par A. Lamarra et R. Palaia, Hildesheim-Zürich-New York, G. Olms Verlag, 2005.
- Mollat, G. (ed.), *Rechtsphilosophisches aus Leibnizens ungedruckten Schriften*, Leipzig, J. H. Robolsky, 1885²; *Mittheilungen aus Leibnizens ungedruckten Schriften*, Kassel, 1887; Neue Bearbeitung, Leipzig, Verlag von H. Haessel, 1893.
- Raphael, D. D. *Concepts of Justice*, Oxford, Clarendon Press, 2001.
- Robinet, A., *Le Defi cybernétique. L'automate et la pensée*, Paris, Gallimard, 1973.
- Robinet, A., *G. W. Leibniz : Le meilleur des mondes par la balance de l'Europe*, Paris, PUF, 1994.
- Wiener, N., *Cybernetics, or Control and Communication in the Animal and the Machine*, Paris-Cambridge (Mass.)-New York, MIT Press, 1948, 1965².

ANTONIO LAMARRA
ILIESI-CNR
antonio.lamarra@iliesi.cnr.it